

Gli ispettori del ministro hanno concluso l'inchiesta sulla Mangiagalli
Il rapporto sulle 12 cartelle sequestrate consegnato alla Procura milanese

Elena Marinucci: «Andrò da Craxi»
Il sottosegretario alla Sanità promette di chiedere a Donat Cattin indagini negli ospedali dove non si applica la 194

Gli 007 accusano i non obiettori

La sfida di Donat Cattin rischia di paralizzare la clinica Mangiagalli. Da ieri sul tavolo dei magistrati, che indagano sulle presunte violazioni della legge 194, è arrivato il famoso rapporto degli «007» del ministro sull'inchiesta fatta a gennaio nella clinica milanese. Tutti i medici non obiettori sono nel mirino degli inquirenti. Elena Marinucci: «Dopo Pasqua andrò da Craxi».

SUBANNA RIPAMONTI

MILANO. Malgrado le smentite di Donat Cattin, il voluminoso dossier che raccoglie le segnalazioni di una dozzina di casi di aborti terapeutici che il ministro ritiene anomali è arrivato ieri sul tavolo degli inquirenti della Procura di Milano: sono le famose 12 cartelle che il ministro

aveva annunciato a Firenze nelle scorse settimane. Altri medici dunque saranno inquisiti e altre donne saranno portate a testimoniare davanti ai giudici. Donne che hanno vissuto con sofferenza la rinuncia a una gravidanza desiderata, che hanno accettato per dolorosa necessità la

scelta di un aborto terapeutico dovranno raccontare ai giudici il loro calvario, con l'ansia di poter passare dalla posizione di testimone a quella di imputato. Costrette, lo ricordiamo, a parlare sotto giuramento, senza la presenza di un avvocato e vincolate all'obbligo di rivelare tutti i dettagli di vicende strettamente personali, che per legge dovrebbero essere tutelate dalla riservatezza.

Alla Mangiagalli gli otto medici non obiettori superstiti si sentono stretti in assedio. Da questo momento in poi - dicono - ognuno di noi può finire davanti ai giudici. In queste condizioni è impossibile lavorare serenamente. Quando ci si presenta il caso di un aborto terapeutico come pos-



Carlo Donat Cattin

siamo affrontarlo senza ansie? Noi siamo certi di aver sempre operato nel rispetto della legge, ma malgrado questa certezza siamo il bersaglio della guerra scatenata dal ministro. È chiaro che qualunque intervento può provocare le stesse conseguenze, se si decide di mettere in discussione l'aborto terapeutico. Alla Mangiagalli tra l'altro la direzione delle due cliniche ostetriche ha fatto di tutto per ostacolare le procedure. I medici non obiettori ricordano che esisteva una convenzione con l'Istituto di psicologia dell'Università. Non è obbligatorio consultare uno psicologo - spiegano i medici - ma l'esistenza di quella convenzione facilitava il ricorso a questi specialisti. Il ministro ha scelto

come sempre la tecnica dell'imboscata per lanciare il sasso. Ha atteso la vigilia di Pasqua, quando gli uffici si svuotano, al ministero nessuno può fare commenti, il palazzo di Giustizia sta chiudendo per ferie e i partiti politici allentano l'attenzione. Elena Marinucci, socialista, sottosegretario alla Sanità, aveva minacciato le dimissioni se il ministro avesse realmente trasmesso ai magistrati le altre 12 cartelle. Era tornata sulle sue decisioni solo perché aveva ricevuto assicurazioni che si era trattato di un equivoco. «Subito dopo Pasqua andrò a parlare con Craxi - dice - La mia è una posizione difficile, perché questa è la Cajenna. Io posso oppormi politicamente a un atto del

ministro, ma non posso contestare un atto burocratico che i funzionari avevano il dovere di compiere. In ogni caso sospendo il giudizio in attesa di una consultazione diretta con Donat Cattin. Qui al ministero il titolare della direzione generale, Di Leo, sostiene che la documentazione è stata inoltrata alla magistratura direttamente dai funzionari. Lui dice che non averla neppure vista. Adesso indicherò al ministro gli ospedali in cui la legge è disattesa perché mandi anche lì un'ispezione. Personalmente sarò sempre schierata con persone come Dambrosio e Brambati, che hanno pagato di persona e che sono state penalizzate professionalmente per le loro scelte di campo».

Operazione su una nave nel porto di Livorno: 5 arresti

Mezzo quintale di «neve» purissima trovata tra le banane della Colombia

Sequestrati 53 chilogrammi di cocaina purissima a Livorno su una bananiera proveniente da Turbo in Colombia. L'operazione ha preso le mosse da una accurata indagine condotta dal nucleo antidroga dei carabinieri di Roma. Coordinata dal procuratore della Repubblica di Livorno e condotta da guardia di finanza, polizia e carabinieri. Arrestati tre colombiani e due uomini dell'equipaggio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO MALVENTI

LIVORNO. Sono 53 chilogrammi di cocaina purissima sequestrati a seguito di una brillante operazione condotta da guardia di finanza, polizia e carabinieri. I piccoli contenitori la «merce pregiata» una volta avvolta sul mercato si calcola che la cocaina avrebbe fruttato oltre 25 miliardi di lire - si trovavano a bordo della «Isa Pinta», una nave adibita al trasporto di banane proveniente dalla Colombia. L'operazione è partita da un'indagine avviata, circa sei mesi fa, dal reparto antidroga dei carabinieri di Roma, che aveva portato nello scorso autunno - alla perquisizione della nave gemella «Pasquisha» anch'essa bananiera e proveniente dalla Colombia.

La nave era stata perquisita da cima a fondo dagli uomini della Finanza, ma senza esito. In quell'occasione il comandante della bananiera ebbe a lamentarsi del trattamento riservato loro dagli uomini delle Fiamme gialle e denunciò che, nel corso della perquisizione, erano spariti alcuni attrezzi. Questa volta, gli stessi uomini - al comando del tenente colonnello Ferro, sono arrivati dritti dritti al ripostiglio dove erano celati due pacchi di cocaina. Per i cinque sono scattate le manette. Ora si trovano nel carcere delle «Sugherie» a disposizione dell'autorità



I pacchetti di cocaina sequestrati a bordo della «Isa Pinta» nel porto di Livorno. A destra la droga nascosta in forma di formaggio, rinvenuta dalla polizia francese in una villa vicino a Nizza.

Sulla Costa Azzurra

In una villa sequestrata cocaina per 40 miliardi

Arrestati cinque italiani

GIANCARLO LORA

NIZZA. Quarantuno chilogrammi di cocaina confezionati in pacchetti di formaggio, provenienti dalla Colombia, e destinati al mercato italiano, per un valore di circa 40 miliardi di lire, sono stati sequestrati in una villa di Saint Raphael, in Costa Azzurra in una villa di Saint Raphael, è stato arrestato Pasquale Claudio Locatelli, 40 anni, di Bergamo, e altri italiani che rispondono ai nomi di Giorgio Moggi, di 34 anni, Franco Bosschi, 36 anni, Monica Modetta e Giuseppe Armenta di

giudiziaria. L'operazione, comunque, non è conclusa, si stanno cercando i basisti dell'operazione. Colpo cioè che avevano il compito di distribuire nelle varie città italiane - si parla dei mercati di Genova, Bari, Brindisi e Milano - i 53 chilogrammi di cocaina purissima. Di solito questa merce viene tagliata con anfetamine e lattosio raddoppiando di norma la quantità di prodotto. Il costo al grammo, tra i piccoli spacciatori, si aggira attorno ai 200 mila lire. Per i pacchetti di cocaina sintetica sono andati in fumo, quindi, oltre 25 miliardi di lire. Quello del traffico clandestino di stupefacenti è un business che in Italia si stima abbia raggiunto l'iperbolica cifra dei centomila miliardi esentasse. A combattere solo pochi servizi dello Stato che in questo caso hanno centrato un obiettivo storico. Si tratta infatti del secondo blitz in ordine di importanza messo a segno dagli uomini dei nuclei antidroga.

30 anni; tutti residenti nel Milanese. La presenza in Costa Azzurra di un mondo malavitoso italiano, legato alla mafia siciliana, alla camorra napoletana, alla 'ndrangheta calabrese, è fatto accertato con i numerosi arresti verificatisi dall'inizio dell'anno ad oggi - con sequestri di ingenti quantitativi di droga pesante e leggera provenienti dalla Colombia e dal Nord Africa: 471 chili di coca e 5 tonnellate di hascisc. Gli uomini finiti in carcere dovevano es-

ere agli arresti domiciliari in Italia e invece menavano bella vita in lussuose ville della Costa Azzurra. Tra questi, tratto in arresto il napoletano Zaza, indicato come uno dei capi della nuova camorra organizzata: il mondo malavitoso italiano ha scelto la riviera ligure-francese quale punto di incontro per i suoi vertici di mafia e per organizzare il traffico di droga, di armi e della manodopera di colore. Lussuose ville vengono prese in affitto per nascondervi riciclati. Zaza era uno di questi. Non a caso la fuga dal carcere svizzero di Licio Gelli si collega alla vicenda di Deverini, residente a Monaco, che aveva affittato a Cannes un elicottero per trasferire il gran maestro della P2 in Costa Azzurra e che testimoniò anche a suo favore quando si trattò di scagionarlo dalla responsa-

bilità di essere mandante dell'omicidio del gallerista della Fersen di Montecarlo. Dal 29 al 31 di marzo la polizia di 31 paesi si riunirà a Monaco per dare una conferenza internazionale dell'Interpol, che affronterà i temi della droga, del terrorismo, dei reati economici e finanziari, del crimine organizzato, del traffico della valuta falsa, e nel contempo per valutare l'evoluzione delle tecniche di indagine. Una sede qualificata in quanto nel Principato si troverebbe ancora la sezione della P2 segretissima, e perché il tratto di costa tra Montecarlo e Monaco è il luogo della riviera dove ogni giorno si scoprono traffici internazionali di droga, vengono tratti in arresto coloro che gestiscono dall'estero il commercio della «morte», con una preoccupante connivenza tra terrorismo e traffici illeciti.

Oggi al pm il rapporto sul blitz

Anche la Corte dei conti a caccia di assenteisti?

ROMA. Pasqua e alle porte. Il seleggiato ponte vacanziero sembra aver sedotto quest'Italia primaverile. Eppure a Roma in alcuni luoghi c'è grande movimento, ferve l'attività, si macinano pratiche su pratiche, si consumano macchine da scrivere. Dove? Negli uffici ministeriali naturalmente, visitati lunedì e martedì dai carabinieri al servizio del pm Giancarlo Armati, il magistrato antiassenteismo. Il «blitz armato», come è stato definito da alcuni dei tanti critici, ha provocato un bello shock. Almeno così sostengono i maligni. «I bar intorno ai ministeri sono insolitamente vuoti e gli uffici, altrettanto insolitamente, pieni», dicono.

Quanto durerà l'effetto-blitz? Ogni previsione è prematura. Anche perché i carabinieri potrebbero ricomparire da un momento all'altro, magari per verificare la rispondenza alla realtà dei docu-

menti che sono stati loro forniti. Non solo. I quintali di scartoffie sequestrate nei giorni scorsi hanno buone probabilità di interessare anche la Corte dei conti. Nel caso il pm Armati dovesse incriminare qualcuno per omissione d'atti d'ufficio o truffa ai danni dello Stato, potrebbe farsi concreta l'ipotesi di un danno subito dall'erario. A quanto pare sono una quarantina, su un totale di oltre duemila verifiche, i casi giudicati «interessanti». A questi potrebbe essere adattata l'equazione «assenza dal lavoro = stipendio corrisposto indebitamente». E in tal caso la Corte dei conti avrebbe la possibilità di chiamare qualcuno a restituire il malloppo.

Questa mattina comunque dovrebbe giungere sul tavolo del sostituto procuratore Armati il corposo rapporto preliminare stilato dal reparto operativo dei carabinieri di Roma. Un primo assaggio, che ri-

sponde alle impressioni immediate ricavate durante il blitz. «La situazione dovrà essere valutata in modo più approfondito: il magistrato avrà un bel po' di lavoro», dice un ufficiale dell'Arma. Intanto è in arrivo dai ministeri altro materiale. Quello sequestrato si riferisce infatti solo ai settori visitati nei giorni scorsi: si attende ora la documentazione che riguarda tutto il personale assente lunedì e martedì scorso. «Certo non staremo a cercare l'impiegato che è andato a bere il cappuccino, non ci spetta - si afferma al reparto operativo - noi siamo andati là per controllare firme d'ingresso inesistenti, ingressi e uscite registrate contemporaneamente, malati più o meno immaginari... Insomma, chi ha mangiato una brioche fuori-orario non si senta troppo in colpa. Nel mirino ci sono i veri professionisti dell'assenza».

□M.B.

Lo slalom del travet tra moduli e circolari

ROMA. Lavativo, Jellone, colpevole. È anche contro l'ex mezza manica del vituperato sportello che il cittadino, duramente provato dai suoi incontri con il pubblico ufficio, si sente in cuor suo di scagliarsi. È vero, la figura del fellone e del lavativo esiste e prospera nelle brumose contrade del Pubblico Impiego, ma essa, avvertono i conoscitori del ramo, resta solo un elemento marginale - periferico - del colossale impasse che si chiama Amministrazione Pubblica.

Il dirigente che non va mai in ufficio, il ministro che chiede favori, ecco ciò che impedisce l'applicazione in concreto delle normative disciplinari, le quali esistono e come. È perciò del tutto inaccettabile, dicono alla Funzione Pubblica Cgil, che gli esponenti del governo parlino come degli utenti indignati, o addirittura da soggetti «neutrali».

Giorgio Benvenuto è anche lui esplicito. «Nella amministrazione pubblica è mancata una qualsiasi «cultura del servizio ai cittadini», ed è mancata - dice - in gran parte, per il lassismo, la mentalità - clientelare, paternalistica, assistenziale - a timbro soprattutto dc da cui è stata pervasa».

La verità è, dunque, ben al di là del polverone sollevato, anche con l'ruzione dei carabinieri, sull'uomo dello sportello. Un parco-anime di 4.000.000 di addetti - tanti sono i dipendenti pubblici - sono un for-

midabile terreno di manovra politica e di consenso sociale, una leva potente da tenere saldamente in pugno; e poco importa se ciò è a prezzo di clientelismo, lassismo e corruzione, voci già ampiamente contemplate nel bilancio del macroparassita pubblico, che non a caso brucia più del 60 per cento delle sue risorse nella pura autoamministrazione.

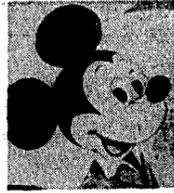
Torniamo perciò agli esempi che farebbero morire dal ridere, se non avessero quel versante drammatico che ci tocca da vicino nella vita quotidiana, negli ospedali, nella scuola, nel lavoro. Questa è certo l'alba del 2000 e un potente computer ha varcato la soglia del pubblico impiego, ma la macchina statale viaggia ancora con una normativa ante seconda guerra mondiale - del 1939 - che impone la tenuta anche manuale della contabilità, si fregia di interi volumi editi di fresco sulla fattura e la quan-

tità del mobilio d'ufficio, si compiace di dissquisire sul tipo di inchiostro che è d'uopo usare, «nero o nero-bluastro, a fondo indelebile e non alcoolico».

I misteri della patente, quegli enormi iati di attesa che ci mandano in bestia? Sono scritti là, nel libro dell'astuto azzecagarbuglio pubblico, dentro il meandro di quei defatiganti 15 passaggi burocratici che la ingobbita e immarcescibile procedura di stampa ha stabilito.

Questa è certo l'alba del 2000, ma sono pur sempre 1477 gli articoli procedurali di cui si sostanziano insaziabilmente quelle «istruzioni generali sui servizi del Tesoro», tre libroni rilegati in verde e dai titoli impressi in oro, un totale di 427 pagine, le quali regolano con la fissazione di una mente ossessionata le migliaia di insignificanti passaggi che formano il famoso iter di

Libri tradotti
Topolino batte Lenin, la Christie e la Bibbia



Topolino e gli altri della «banda Disney» battono Lenin nell'ultimo rilevamento dei libri più tradotti del mondo. Lo rivela uno studio dell'Unesco pubblicato su «Today». Relativo al 1983, lo studio rivela che i fumetti e libri coi personaggi di Walt Disney sono stati tradotti in altre lingue 284 volte, seguiti dalle opere di Lenin, con 276 traduzioni e dai gialli di Agatha Christie (267). Al quarto posto, staccata di molto, la Bibbia, tradotta per 219 volte.

Azzorre, sciagura provocata da malinteso tra i piloti

americani. È il punto al quale sono arrivate le indagini promosse dagli studi legali americano e italiano che assistono alcune famiglie delle vittime. La notizia è stata data a Roma, nel corso di una conferenza stampa che si è svolta nello studio legale dell'avv. Egizio, che assiste la famiglia di Marco Patuto, un giovane di 23 anni che morì nell'incidente scorso; 137 turisti italiani e 17 componenti dell'equipaggio

Cade aereo militare Savi i due piloti

coettero dell'aeronautica. Le loro condizioni sono buone. Lo ha reso noto un comunicato dello Stato maggiore dell'aeronautica. L'incidente è avvenuto alle 17,52, di ieri durante un volo normale di addestramento, per cause «in via di accertamento». I due piloti sono i tenenti Andrea Rosati, 26 anni, e Salvatore Brancaccio, 22 anni; per misura precauzionale sono stati ricoverati all'ospedale di Caserta dove saranno sottoposti agli accertamenti del caso. L'aereo apparteneva alla squadriglia collegamenti del nono stormo di Grazzanise, Caserta.

Il parroco di Pacentro: «Niente statua per Madonna»

dagli amici dello spettacolo, di erigere una statua in onore della cantante proprio nell'ospedale di Pacentro. Don Lepore ha preannunciato l'intenzione - riferisce l'Adnironco - di collocare sulla cima della Maiella una statua in gesso raffigurante la Madonna, «per contrapposizione a quell'iniziativa assurda e ad altre impensabili «celebrazioni» in onore della Ciccone».

Radio «Proletaria» e non «Popolare»

C'è stato un errore: il programma in questione è stato trasmesso invece su «Radio Proletaria» di Roma, e veniva, oltre che sul tema delle installazioni militari, anche sui misteri della strage di Ustica.

Espresso da Roma a Bergamo in una mattina

so più unico che raro è stato il dot. Luigi Cavatorta, che abita a Bergamo in via Calgario. Mercoledì mattina, poco dopo mezzogiorno, gli è stato recapitato l'Espresso: sulla lettera il mittente aveva indicato la data 22 marzo; identica la data del timbro postale di Roma-Fiumicino, e quella dell'ufficio postale di Bergamo.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di mercoledì 29 marzo. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimilitarista di giovedì 30 marzo. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana (ore 16,30) di mercoledì 29 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimilitarista di giovedì 30 aprile.